

Vangelo secondo Luca 2,22-40

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. ²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: ²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, ³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ³¹preparata da te davanti a tutti i popoli: ³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». ³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione» ³⁵– e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». ³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. ³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Per la riflessione e la preghiera

Oggi, quaranta giorni dopo il Natale, non celebriamo la quarta domenica del tempo ordinario, ma la presentazione di Gesù al tempio. Il Figlio di Dio che già aveva accettato l'umiliazione di "nascere da donna", cioè di assumere la fragilità umana come afferma la Scrittura: "L'uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d'inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce" (Gb 14,1-2), nasce anche sotto la legge, facendosi uomo assoggettato ad una norma esteriore. Si presenta al tempio per compiere ciò che la legge prescriveva per i figli primogeniti maschi. Non aveva bisogno di essere riscattato, né di essere consacrato a Dio di cui è già Figlio. Ma Luca mette in risalto la centralità della Parola del Signore e l'obbedienza di questa famiglia. La presentazione di Gesù al tempio assume un altro profondo significato, è una rivelazione. Quel bambino era stato presentato dagli angeli ai pastori come il Salvatore, ora è presentato dallo Spirito santo a Simeone come la salvezza che il Signore ha preparato davanti a tutti i popoli e come luce che lo rivela alle genti e gloria del popolo d'Israele. Ma in questa rivelazione è già contenuta tutta la vita di Gesù e di sua madre, cioè di tutti i suoi discepoli: mentre egli è segno di contraddizione, i discepoli avranno conficcata una spada nel cuore. Le candele accese durante la celebrazione devono rappresentare l'accoglienza di Gesù nostra luce.

SUPPLEMENTO BIBLICO A "LETTERA AI CRISTIANI" DEL 02.02.2025

PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO

Dal libro del profeta Malachia 3,1-4

¹Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. ²Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. ³Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. ⁴Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani.

Per la riflessione e la preghiera

Nel libro del profeta Malachia questo brano è preceduto da una premessa che svela la tentazione a cui va soggetta qualsiasi religione concepita come retribuzione, benedizione o maledizione a seconda che vengano adempiuti o disattesi i comandamenti. All'osservanza dei comandamenti corrisponde il premio alla disobbedienza il castigo. Invece sembra che Dio agisca in modo contrario come dimostra la storia di Giobbe che, pur essendo uomo giusto, va incontro ad ogni tipo di sofferenza. E' l'impressione che spesso abbiamo anche noi quando affermiamo che a chi si comporta male va tutto bene, mentre a chi si comporta bene va tutto male.

La speranza offerta da Gesù sembra allontanarsi per le persone perbene. Il profeta risponde prospettando tempi nuovi: verrà il Signore preceduto dall'opera del suo messaggero che viene identificato prima in Elia, poi in Giovanni Battista. E' Gesù stesso che indica nel Battista l'identità di questo messaggero. Alla domanda: "Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?" risponde: "Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. ... Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista" (Mt 17,10-13).

Nella venuta del Signore si realizzerà la vera giustizia perché la sua opera sarà come il fuoco che brucia e purifica e la lisciva del lavandaio che toglie ogni macchia. Sarà un giorno tremendo perché "egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ... affinché siano svelati i pensieri di molti cuori" (Lc 2,34-35). Ma sarà un giorno di gioia per chi lo ha accolto: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo" (Mt 25,34). Oggi celebriamo l'ingresso di Gesù nella vita religiosa del popolo d'Israele, perché, purificando la propria vita di fede viva un vero rapporto con Dio e si ponga nell'attesa della sua venuta.

Salmo 24 (23)

*Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.*

*Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.*

*Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.*

*Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti
è il re della gloria.*

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo 24 può essere diviso in tre parti: la prima si presenta come un inno al creatore, la seconda può essere considerata una liturgia di ingresso, la terza - che ci viene proposta in questa domenica - come la manifestazione di Dio nel tempio. La Bibbia ci offre indicazioni per capire chi è colui che entra e si manifesta. La prima indicazione la troviamo nel secondo libro di Samuele in cui è narrato l'avanzare dell'arca - segno della presenza del Signore - per fare il suo ingresso nella città di Davide: "Davide e tutta la casa d'Israele facevano salire l'arca del Signore con grida e al suono della tromba" (2Sam 6,15). Anche il profeta Ezechiele descrive il ritorno della Gloria di Dio, che si era allontanata dal tempio, come un ingresso trionfale: "La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente. Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio" (Ez 43,4-5). L'invito alle porte di aprirsi e alle soglie di alzarsi ha un riferimento in Isaia 14,31: "Urla, o porta, grida, o città".

Nella trasposizione cristiana la tradizione antica e la liturgia applicano il salmo all'ascensione gloriosa di Cristo utilizzando l'immagine del salire e dell'entrare nel cielo come vincitore. Cirillo di Alessandria, Gregorio di Nazianzo e Ambrogio vi contemplano un corteo di riscattati che suscita la meraviglia degli angeli nel vedere nel corpo glorioso di Gesù i segni della passione. Nel "Signore forte e valoroso", nel "Signore valoroso in battaglia" vi scorgono un rimando al "forte" di Luca 11,21-22: "Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino", dove il più forte è Gesù che ha sconfitto l'uomo forte che è il diavolo. Nella presentazione di Gesù al tempio si celebra il suo ingresso come salvatore che solo la fede di Simeone sa vedere.

Lettera agli Ebrei 2,14-18

¹⁴Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, ¹⁵e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. ¹⁶Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. ¹⁷Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. ¹⁸Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

Per la riflessione e la preghiera

Nel vangelo secondo Matteo sulla culla di Gesù si proietta già l'ombra della croce espressa dall'odio di Erode, il vecchio Simeone prendendo tra le braccia il bambino annuncia che sarà "segno di contraddizione". La lettura, tratta dalla lettera agli Ebrei, spiega come vada compresa la morte di Gesù, avvenuta nella debolezza umana. Spiega così quanto affermato precedentemente: "vediamo Gesù, il quale fu fatto per poco tempo inferiore agli angeli, ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti" (Ebr 2,9). Se prima la riflessione era stata incentrata sul rapporto umano di fratellanza tra Gesù e gli uomini, ora viene messo l'accento sul destino comune, "essere per la morte", in cui il legame fraterno viene messo alla prova. Gesù non ha temuto il destino mortale dei fratelli che vivono in una condizione di ostilità. Non ha esitato a diventare fratello dei discendenti di Caino. I vincoli di morte che tengono prigionieri gli uomini non vengono rotti con miracoli, ma affrontando apertamente la morte. Solo in questo modo poteva essere annientato "colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita". E' la descrizione realistica di quello che chiamiamo vita.

Viene presentato il modo di agire di Dio, non secondo potenza, ma attraverso la debolezza; in questo modo Gesù si prende cura degli uomini, portando la salvezza là dove c'era veramente bisogno. Quando viene detto che portò la salvezza alla "stirpe di Abramo" è affermato che ne sono coinvolti tutti, giudei e pagani; tutti hanno accanto colui che ha superato la morte.

Qui sta il significato dell'incarnazione: farsi simile agli uomini in tutto, cioè uguale sotto ogni aspetto: "Conveniva infatti che Dio - per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria - rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli" (Ebr 2,10-11). Il Verbo incarnato non ha mai ceduto al peccato, ma ha accettato la tentazione come ogni uomo la subisce in ogni momento. Per questo può venire veramente in aiuto ai fratelli.

E' il mistero grande di un amore che non conosce limiti.